

Cristo al Religioso  
di perderti: ti voglio salvo, ti voglio sano, ti voglio meco in  
cielo a godere per sempre di mia felicità, non già che vadi all'  
inferno a pianger sempre da disperato la tua sciagura. E  
giacché ora sei a tempo di metterti in salvo, non vogliare  
per tua somma trascuragine eternamente perire

### Divettore

Finitela una volta di darvi a Dio. La morte è vicina, il  
giudizio divino vi attende, l'inferno vi sta aperto: e  
voi continuare a dormire! che sciocchezza è la vostra, che  
cecità? Vedere sì gran precipizio e non guardarsi? Se vi  
spiace la penitenza, più vi spiacerà il fuoco eterno: Se vi  
rincreve la vegliare osservanza, più senza confronto vi rincrescerà  
lo star chiugo per sempre in quei tremendi ergastoli.  
Ringraziase Dio, che non v'ha mandato ancora a provarli.  
E giacché tanta misericordia vuole ancora darvi, ricevetes sol-  
lecito l'offerta grazia, per non vedervi adretto poi a solle-  
nere i fulmini di sua severa giustizia

### Giorno VI. Medit. XVI. Paradiso

Se l'Idio ci vieta il godere di questo mondo, non è già per pin-  
cere che abbia di vederci afflitti, e anzi per un vivo deside-  
rio che nutre di vederci veramente felici. I beni della terra

Giorno VI. Medit. XVI.

i piaceri del senso, le prosperità mondane son cose queste comuni anche alle bestie: l'Uddio ha creato l'Uomo per cose assai migliori. Ci ha creati per il Paradiso, e per godere de' beni medesimi che esso gode: e non vole per questo, che ci abbassiamo a cibarci di ghiande vilissime come i porci. Fu egli in questo come un Monarca, che non concede al suo figlio di ~~maritarsi~~ <sup>sposarsi</sup> con una schiava, appunto perche gli vuol dare in isposa una sua pari una Regina: Ne concede all'istesso figlio di mangiare o nella stalla co' giumenti, o nelle stanze di sotto coll'infima servitù, appunto perche vuol che sieda alla sua mensa, e si nutrisca di cibi piu degni, e alla reale. Questo è il genio di Dio verso di noi, genio veramente colmo di gentilezza, di misericordia di bontà, quale per poco che la discorressimo, dovremmo noi con tutto piacere e premura e gratitudine secondarlo; giacche tutto ha di mira il nostro vantaggio. E che sono piccioli i beni che ci ha egli preparati? Anzi sono grandissimi, ineffabili, incomprendibili. Accompagnate voi col pensiero un' anima, che sciolta da legami del corpo s'incamina già verso la sua celeste Patria: e vedere quanto ne stia allegra, e quanto stima benissimo spegner le sue fatiche. Appena uscita dal corpo si mira libera da ogni pericolo di potersi più dannare: si mira esente da ogni travaglio, e miseria di questa vita: si mira indubitabilmente erede di quella gloria, e felicità che non ha fine.

Paradiso

E a tal considerazione non capirà in se stessa per l'allegrezza. Chi scappa dal naufragio, e si vede già su' l'ido, quando tanti altri miseramente perirono nelle onde, sapere che fa costui? Si si brinza forte, e s'abbraccia strettamente colla terra: guarda il mare, e si vede in salvo, e non sapendo in se stesso per l'allegrezza si mette a ringraziare Dio che l'ha liberato. Quanto meglio dunque farà l'ibbezo L'Anima? Conosce allora i Demoni quanto le invidiavano, ma non li teme: vede tante anime, che piombano negli abissi, ed ella è salva: mira il corpo già estinto, ma non è più a lui soggetta; si vede già in porto dopo la furibonda tempesta, e pericoloso naufragio di questa vita: e che farà vedendosi scampata già da ogni pericolo? Dunque lo, dirà quasi non credendo a se stessa, dunque son salva, sono già santa, sono già predestinata, e cittadina del Cielo! Vado già dunque a vedere il mio santo Padre, e da lui riceverò mille accoglienze: vò a vedere e conversare cogli Angeli! a vedere il mio angelo custode! a vedere la bella faccia di Maria! a parlare con Gesù-Cristo, ed a godermelo! a vedere la bella faccia di Dio! Oh me felice! oh me beata! benedette penitente che feci: benedetta la religione che professai: benedetto quel tempo, che allontanata da ogni umana amicizia attesi solo a salvarmi. Ecco il mio corpo, che se bene lo travaglierai tanto, dovrà però un giorno venire anche meco in paradiso. Che bel cambio che faccio: lascio la terra, e m'envio al Cielo. Poco vi manca che mi dannasi. Se non mi fuisi scossa dalla repubbica

Giorno Vi. Medie. XVI

se avessi dato orecchio alle suggestioni del maligno, a rispetti e dice  
umane, alle preterizioni del mondo e della carne, ora in vece di  
Cielo piomberei nell'inferno. Benedetto per infinite volte il mio Dio  
che mi ha liberato: Nisi quia Dominus adiuvit me, paulo minny ho  
bitasset in inferno anima mea. Addio mondo, uomini addio, An  
ci, Religiosi addio, vi lascio: Al paradiso <sup>con</sup> chi viene di voi vi ri  
vedremo: In domini domini vado.

L'Anima se ne va già in Cielo: accompagnamola anche noi in si  
glorioso viaggio a partecipare un poco de' suoi contenti. Ecco  
s'inalza da terra e si va accostando alla Città di Dio. Passa dalla  
Luna, e la lascia indietro, passa dal Sole, da Pianeti, e tutti  
gli restan di sotto. Mira da vicino le tante stelle, che mirate qui  
da lontano, rendono così brillante la notte, tutte che siano più  
milioni di miglia da noi lontane. E a queste nuove scoperte ci  
farà? Quando il Colombo dopo lunga arrischiata navigazione  
scoprì il nuovo mondo non ancor conosciuto, fu così grande l'alleg  
ria che si misero a sparare replicatamente le artiglierie, e fare  
più giorni solennissima festa: molto più poi quando scese a  
terra vide che quivi era l'oro così copioso, che s'avea per nul  
menore di quelle coprivano alcuni le case, ed aveano formati di  
esso i vasi di cucina. Ma che han da fare con queste scoperte,  
quelle che va facendo l'Anima a mirare quei incogniti paesi  
quei nuovi mondi del Cielo, ove non arrivò mai filosofo ne  
Astronomo ne pur di passaggio: ed ella frattanto li vede con tutta  
chiarrezza, e da vicino? Vede dico come girano i Cieli, come si muo

## Paradiso

vono le stelle. Vede la lor grandezza sì prodigiosa, che in cinquanta, e sessanta, e più volte supera la terra: vede la loro prodigiosa struttura, i loro giri, i loro splendori: e miranda quei nuovi sorprendenti Teatri delle divine magnificenze: s'accorge benissimo, che nulla sono, e tenebre, e rozzezza quella che dagli uomini s'amira di vago su la terra. Ma perando l'Anima alla Terra le vien voglia di rividerla per farne tra quella, e i cieli un sensibile confronto: però per girar l'occhio non la scorge più. E dov'è mai, dirà allora, il paese ove nacqui, la provincia il regno in cui vissi, dove il mare si termina dove mai la terra mole si grande, e si smisurata? Dimanda ella contea all'Angelo suo Custode che l'accompagna, ed egli sorridendo, vedi le dice là in quel bujo un negro punto che appena apparisce? or sappia che quello è la terra tutta in cui albergano tante nazioni, e son fabbricate tante Città, e son piantate tante selve, e scorrono tanti fiumi, ed han viceato tanti mari. Ed ah pappi griderà allora, e con ragione l'Anima avventurata, pappi e consigliati mondani, e per questo punto vi volete dannare? anzi per la metà di questo punto, per la decima parte, per la millesima, e per meno ancora fate baratto del Cielo se del Paradiso? Prudenti est in quo navigatis, in quo bellatis, in quo bella disponitis / Seneca / e voi religiosi senza confronto più forsennati: e di questo punto che avete mai, che vi allaccia a viver perduti, e scortati di vostra professione? vi dannate, e per qual guadagno? Per un regno, per un tesoro? Sarebbe insopportabile tal baratto, e pur voi lo fate per meno. Propter modicum hordei, et fragmen

panis. Per una vanità che confrontata col mondo non si vede, tutto ella è macchina e da poco; per una superfluità che tenete in cella; per un abito gentile, per una cella di vostro genio per un cibo che v'è vietato: *propter modicum hordei et fragmen panis*: per un pugno d'oro, e per un affetto di pane caritate voi non meno che tutto il Cielo, di cui se vivete da vostri pareri, vi farebbe Dio fra poco Padrone.

Sollevatevi dunque a cose migliori di quelle di qua giù. Ammirate il cielo, che vi sembrerà con S. Ignazio vilissima la terra: *du celum aspicio sordescit tellus*. Non sapete che il sole, ed ogni stella ancora è più e più volte maggiore della terra? Or tutto ciò è per voi. Per voi quelli gran luminari: per voi l'ampiezza de' Cieli, per voi la loro bellezza, e tutte le ricchezze loro sono per voi: e perché dunque impappate tanto per il carcere, per l'esilio, per questa terra di cui si poco potete possedere, e che invero fra poco dovete anche lasciare? Eh sospirate una volta al Cielo, ed alle sue veramente nobili grandezze. Non vedete che l'Anima qual Regina e signora se le gode a suo talento, e le possiede. Ma no che questa è poco. Me pur fa caso l'anima giusta di tutto l'Universo, perché a cose più nobili, e divine è destinata. I cieli, e le stelle, che noi veggiamo sapete che sono? Non più che le caverne sotterranee tenute in nessun conto da' Beati, e neglette sotto a piedi loro. Ma se tali caverne sono sì vaste, sì ampie, sì luminose, e sarà dunque di quella Beata Città ove i Santi fanno assieme con Dio la lor dimora? Ah che al vederla l'Anima anche da lontano si scorderà di quanto abbia finora goduto, e tutto le sembrerà ba

Paradiso  
sega tenebre schifosità. Quindi rivolti gli occhi, e la mente tutta  
all'Empireo, O Patria, dirà, patria sospirata, patria felice. E  
pur vero che io dopo tanti anni d'esilio son già vicina? O Para-  
diso, o Città di Dio, è vero dunque che ti dovrò vedere, e che dovrò  
mettere i piedi nelle tue porte eterne? Sì ch'è vero verissimo:  
vi entrerai Anima fortunata. Non vedi che da se stesso ti si aprono  
le porte? Non vedi che i Santi t'invitano alla solenne entrata  
Non senti che gli Angeli con armoniosi strumenti ti ciono all'incon-  
tro per riceverti quale sposa degnissima del loro Re, e Sovrano?  
Vedi che soli luminosissimi, che personaggi di incredibile maestà e  
bellezza s'affacciano per vederti, e colle braccia aperte t'invitano, e  
ti chiamano a farli compagnia? Entra pur sicura nel paradiso  
del tuo signore, che il Paradiso è tuo: prendere il possesso della be-  
ata gloria, che già è venuta. l'ora di doverlo prendere. Qui però è  
d'uopo lasciar l'anima sola, che la nostra bassa, e corta mente non  
la può più seguire. Chi può immaginarsi le accoglienze, che le faranno,  
gli abbracciamenti, le sinfonie, i canti, che dovrà provare nel porre,  
che farà il piede in quella beata Città; nel vagheggiare la dilettissima  
città, le sue muraglie d'oro finissimo, le sue porte di gemme preziose,  
i suoi palazzi composti di saffiri, e topazi, ed ametisti, i suoi Cittadi-  
ni in gloria vestiti di gloria, e colmi di giocondità, e contentezza?  
S. Paolo ch'ebbe la sorte di mirare di paisaggio la beata Città, quan-  
do poi tornò qua giù ebbe a confessare di nulla poter dire, perché  
più di quanto s'è può pensare da noi, e desiderare trovarsi lazi  
pronto, e apparecchiato per chi serve ed ama Dio.  
E noi ne pure a premi singolarissimi vogliamo risolvete di sinceramente

Giorno VI. Meditaz. XVI.

mente amarlo, e servirlo? E che forse premy maggiori sperate voi dal mondo, dagli uomini, dalla vostra carne? Tenetevi una volta e tornate in voi stessi. Il piacere, e grandezza di qua giù non vedete che o sono vili, o sono bagattelle? Se ambite onori cercateli in cielo, se bramate spassi, correte nella Città, senza che si trovete. se volete riposo, se pace, se salute, se contenti: tutto, tutto nel paradiso si trova: e fra poco ne vedrete l'esperienza, facendone acquisto, e pigliandone possesso di quella gloria, che niuna vela potrà rapire. Abiate dunque un poco di flemma, e di pazienza. Non vedete che flemma esercitano i naviganti per la speranza d'arrivare al paese; che pazienza gli agricoltori per la speranza di farne buona raccolta, che pazienza i negozianti per la speranza di ricavarne guadagno: e voi per la speranza sicura d'un Paradiso non sapete avere ne flemma ne pazienza: e non potete aspettare il vostro godimento nell'altra vita? e vi degete per qui brevemente godere di perdere per sempre la vostra felicità? Riflettetevi un poco a questo punto, e risolverete non da fanciullo ne da frenetico ma da assennato.

Giorno VI. Medit. XVI. si continua su'l Paradiso.

Se nelle guerre che facevano i Romani accadeva di riportarne qualche segnalata, e compiuta vittoria del loro nemici, costumavano gli Imperadori entrar in Trionfo nella Città, e'l Senato decretava loro tal onorevolissimo ingresso per rimunerare le ero-



Si continua su'l Paradiso  
iste gesta de suoi Cittadini. Quindi s'addobbavano con propri  
oraggi le strade della Città, si vedeva pomposamente il Senato,  
e la Nobiltà: s'ergevano archi, si inalzavano Teatri, si celebra-  
vano de' giochi, Roma era tutta infesta per accogliere quei  
valorosi campioni, che a favor della patria aveano sì felicemente  
combattuto. Ma la comparsa più sorprendente si faceva appun-  
to da' stessi Campioni nell'entrare in Città, e andare al Campido-  
glio per quivi render grazie a Dio dell'ottenuta vittoria. Poiché  
quanto di più raro, e specioso avean tolto a nemici, tutto si  
ordinava alla pompa de' Trionfatori: precedevano a guisa di pro-  
censione le bandiere tolte a nemici, i militari attrezzi, i teyori, gli  
elefanti, le statue più rinomate, i drappi più rari, i lavori in  
oro ed argento, e quante altre spoglie fatte si erano nel bottino:  
e accompagnati da musicali strumenti, e da lieti e viva, e da nemici  
anche incatenati, venivano sopra altri carri addobbati con incredi-  
bile magnificenza i Trionfatori: In questa forma passavano per  
le strade di Roma guardati, e ammirati da ognuno come onore di  
loro Patria, e di lor Città. In una somigliante maniera possiamo  
noi considerare, che fece la sua entrata l'anima nel Paradiso.  
Va ella dopo aver felicemente combattuto per la gloria di Dio, e  
dopo averre riportata vittoria compiuta, e del mondo, e della carne,  
e del demonio nemici implacabili del Slegro di Dio: e perciò carica,  
e colma ha da vedersi allora l'anima delle spoglie nemiche, di tan-  
te violenze che si fece, di tante Anosine che distribuì, di tanti digu-  
ni, di tante ubbidienze, di tanti atti di amor di Dio, e del pross-

Giorno VI. Medit. XVI.

mo: in cui siffa esercitata. Tutte queste virtù, di cui in Cielo si fa grandissimo conto, hanno tutte con solenne pompa a publicarsi, e mostrarsi per gloria di Dio, e di quell'anima avventurata, che deve entrare. Quindi non volete voi, che sia ricevuta nella Padria come in Trionfo, e che la Trinità sacrosanta decreti tal onorevole ingresso alla sua sposa, e per rimunerare la sua fedeltà, e valore, e per accreyer la gloria accidentale di quei beati Concittadini, che a porte già del Paradiso le eterne porte metterà l'anima il piede in quelle beate soglie, ed ecco che si faranno incontro a riceverla a pieno coro gli Angeli, e i Santi, l'abbracceranno caramente i Martiri, i Confessori, le vergini, e le daranno la benvenuta: Usciranno a riceverla gli amici, i religiosi, i congiunti, e si congratuleranno seco della sua sorte. Verrà il Santo Padre, e al vederla, o figlia benedetta dirà, Anima felice: vedi ora se era vero lo che io dissi a miei frati: gran cose abbiamo promesso a Dio, ma cose maggiori ha Iddio promesso a noi. Come ti pare questa città? poteri pergarti tanta gloria? Non furono bene spese tutte le fatiche? Qui noi staremo sempre, e goderemo anche sempre. Non ci è qui obbligo più ne di povertà, ne di lagrime ne di digiuni; ma per le penitente fatte, e per i servizi prestati a Dio, ne riceviamo abbondantissima la ricompensa. Vedi la quel Maestoso trono, che vibra un diluvio di luce e di splendori: non ti credere che sia per altri, egli è fatto per te a te s'ha da consegnare quel sontuoso palazzetto, per te fu lavorata quella preziosissima vedte: per te quei ameni giardini, quella fiorita ghirisite, quelle delizie che vedi di paradiso. Anzi non solo

Si continua su'l Paradiso.

quelle saran per te, ma quanto si gode dagli altri tutto è tuo: Qui non ci sono proprietà, tutto è comune, e conforme Dio ti darà a godere tutto se stesso, così ogni Beato ti farà partecipe di sua beatitudine: e tu godrai anche di quella gloria, di cui godono gli altri. Andiamo pure a riverire la nostra Madre Maria, e l' Redentor nostro Gesù Cristo, che t' aspettano per abbracciarti, per baciarti, per stringerti nel loro seno. Ed oh chi potesse spiegare le dolcezze che prova l'anima a tali inviti? e al mirare la Regina de' Cieli, che splende ella più, che tutto il paradiso, e sopra tutto al rimirare quel Dio umanato, ch'è la felicità di quella Beata Padria? Una volta vide S. Teresa benchè di passaggio, il Redentore: e restò così sorpresa, e rapita da tale e tanta bellezza, che da allora in poi non potè, ancorche volgesse, piacerle più cosa di questo mondo. Ed abbiamo noi un vivo esempio di ciò in S. Pietro, che al veder trasformato gloriosamente il Redentore fe subito, e volentieri baratto di tutte le creature, purchè potesse trattenersi in quel monte per vagheggiare il solo Redentore, stimando e con ragione trovarsi più diletto in quella veduta, che non potè trovarsi nel possedimento di tutto il mondo. E che sarà dunque in Cielo? Che sarà quando vedrasi Maria, vedrasi <sup>dall'uno e dall'altro</sup> Cristo in tutta la sua gloria? Che sarà al vedersi abbracciato, e ricevuto con tanto affetto con tanto amore, con tanta reverenza? Ho detto poco. Che sarà nell'isvelar che farà Gesù Cristo la sua divinità? e nel vedere l'anima chiaramente, e di faccia a faccia la Trinità sacrosanta: quel Dio che creò, e vegge il mondo: quel Dio di bellezza infinita, di dolcezza infinita, di sapere, di maestà, di gloria, di perfezioni infinite: ne sol di vederlo, ma di amarlo, di possederlo, di goderselo.

Giorno VI. Medit. XVI.

a sua voglia, e talento senza timore di perder più in eterno un tanto bene? Cosa mai le potrà più mancare? Cosa le potrà mai restare che desidera, o che non abbia, e non posseda perfettamente? Se possiede già un sommo bene, un infinito bene, ed ogni immaginabile, e desiderabile bene, certamente che ha tutto, ed è perfettamente felice, e beata. Sì, che quindi godrà perfetta salute senza timore alcuno di malattie: godrà un fiume di pace senza timore di guerre, e combatti, godrà perpetua allegrezza senza timore di esser mai amareggiata da malinconie, ed affanni. Non ha paura in eterno ne di demonj, che la tentino, ne di malevoli, che la bersagliano, ne di persecuzioni, che la molestino, ne di travagli, che le rechino pena, e fastidio. Tutto per lei sarà giovia, tutto piacere, tutto felicità. E' il corpo stesso tutto che di vil creta composto, quanto sarà per riguardo dell'anima sublimato, e felice? Dovrà essere visplendente più che il sole, e più che molti soli; dove in guisa che se comparisse su' l'emisfero oscurerebbe la luce più viva di mezzo giorno co' suoi più vivacissimi splendori. Dovrà essere agile agibilissimo al pari dello spirito, in guisa che in un batter d'occhi può dal cielo farsi presente in terra; e scorrere <sup>in un momento</sup> senza veruna stacchezza e fastidio tutti i regni, e provincie di questo mondo. Non più sarà soggetto ne a morte ne a patimenti: Non avrà più bisogno di fuoco per riscaldarsi, ne di veli a coprirsi, ne di cibi a ristorarsi. Unione se sta con Dio, se possiede l'anima il suo signore, godrà di quei beni medesimi, che gode il suo signore. Intra in gremio del Dominici tui: che vale a dire, che tanta sarà la sua felicità, e contentezza, che s'assomiglia a quella dell'istesso Dio: *Similes est extremis quia videtur eum sicuti est*

Si continua su'l Paradiso.

Ed'oh anima veramente felice, che arrivati a tanto felici le tue mortificazioni, le tue penitente, che ti hanno partorito sì gran tesoro: benedette fatiche con cui hai fatto guadagno di sì gran beni. O felix penitencia andata esclamando S. Pietro d'Alcantara, quell'Uomo sì austero con se medesimo, che per le penitente che fece s'era renduto quale scheletto, e qual Uomo, che sembrava non aver altro che la pelle e le ossa: entrato al possedimento della beata gloria, e comparsa la di lui anima a S. Teresa, felice penitente, le disse, che mi fe guadagnare tale, e tanta gloria: o felix penitencia, quæ talis, et tantam mihi promeruit gloriam.

Ma non invidiamo sanamente la gloria d'un anima che va al Cielo! No, che la anche tutti noi dobbiamo andare. Quella gloria quella felicità, e beatitudine è ancor per noi. Per il Cielo fummo creati, per acquistarlo il Cielo, morì Cristo in Croce: la vita che professammo la ci conduce - e noi v'anderemo, e fra poco vi anderemo. Da qui a cento anni, da qui a cinquanta, a quaranta anni, avremo anche noi fatto un tal viaggio, e un ingresso simile in quella beata Città. Avremo veduta l'ampiezza de' Cieli, la vaghezza de' pianeti, l'amenità dell'erapireo. Saremo anche noi accolti dagli Angeli, ricevuti da' Santi, abbracciati caramente dal serafico Padre: Avremo anche noi la sorte di veder la Vergine, di baciar Gesù Cristo, di vedere Dio: in una parola da qui a poco esser dovremo anche noi in Paradiso. Ed osservate, che niuno ci può impedire di farre acquisto. Se tutto l'inferno se tutti gli Uomini, e se tutti i Demony s'impegnassero a vitenerci, non potranno far nulla in nro danno.

Giorno V. Istruzione V.

Il Paradiso fu creato per noi, e l'ha Dio posto sì fattamente in nostra mano, che niuno ce'l può contendere, ne contrabattare: a differenza de beni di questo mondo, che per quanto da noi si custodiscono con gelosia son sempre sottoposti a mille disgravie. Il Paradiso non è così. Se vogliamo acquistarlo, non possiamo da alcuno esser impediti. Uno solamente potrebbe impedirci di tal acquisto: e sarebbe questi noi medesimi. E voi sarete concetti nemici, e invidiosi del vostro bene, che vogliate in vece di salire in Cielo precipitarvi a rompicollo nel carcere tenebroso dell' inferno? Chi sarà sì pazzo? chi sarà sì scongiurato? No, salvare tutti voi stessi, e giacche se volete il paradiso, è vostro, vogliatelo pure, cercatelo, desideratelo, incaminatovi pure al grande acquisto, e state pur certi, e sicuri, che sarà vostro.

Giorno VI. Istruzione VI. I Voti sono mezzi

efficaci per la perfezione

Per acquistare l'amor di Dio perfetto, Noi col far professione pigliammo i mezzi più forti, e più efficaci: quali sono l'ubbidienza, la castità, la povertà. Dissimo che tutta la perfezione consista nell'unirsi a Dio per via di carità, e che il tendere alla perfezione l'istesso sia, che tendere all'amare Dio perfettamente: e che l'avanzarsi nella perfezione, è l'avanzarsi sempre più in tale amore finché arriviamo ad amarlo tanto, che non vogliamo altro, che lui.

I. Voti sono mezzi efficaci per la perfezione  
e possiamo dire con verità: mihi vivere Christy est, et mori lucrul  
Cupio dissolvi et esse cum Christo. perlocche il nostro studio ha  
da esser questo, come anche lo avvertono le Costituzioni, che  
con ogni continuo, interno, e puro affetto procuriamo unirci  
col nostro celeste Padre, vincendo le creature, e noi medesimi:  
per far che in noi regni solamente Cristo. Ora a far tanto  
i mezzi come dicevamo più efficaci, e più forti sono appun-  
to i tre solenni voti da noi già fatti. Imperciocché cosa mag-  
giormente impedisce l'amor di Dio, se non che l'amor del mon-  
do, e l'ordinato amore di noi medesimi? Qui diligit mundul,  
dice S. Giovanni, non est charitay Dei in eo. Il nostro cuore,  
e picciolo, e non può applicarsi a più oggetti contrarij. Il  
mondo è contrario a Dio, non può amarsi, dunque, e Mondo,  
e Dio. Oltretutto che Vddio vuol esser amato egli solo, e non sa  
patire compagni, e ne ha ragione, che se lo merita. E perciò  
si sente offeso qualora il nostro cuore si divide con altri. Non  
sentirei offeso il marito, se la sua sposa va amando altre  
persone? tutto il cuore lo vuol per se. E Dio, che si degna essere  
sposo dell'anima nostra, può vederla impaggiata per altri A-  
mariti? No che vuol esser solo, e vol esser amato per ciò  
ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, ex omnibz viri-  
bz nostris. Così ogni affetto che si porti al mondo tutto che  
affetto picciolo, pure riguarda l'anima d'unirsi a Dio, con-  
forme ogni legame benché sia un capello, impedisce l'uccello  
di poter volare. Che gran cosa ella è dividere voi l'affetto  
che s'abbia a quel convento, a quell'ufficio, impieg, ami-  
cizia, conversazione, curiosità, comodità? &c. E pure son